

Natale 2014. Notte

LETTURE: *Is* 9,1-3.5-6; *Sal* 95; *Tt* 2,11-14; *Lc* 2,1-14

Quante volte abbiamo ripensato, all'approssimarsi delle feste natalizie, al fascino vissuto in questa notte quando eravamo bambini! Quanta trepidazione, mista a gioia e ad eccitazione, per ciò che misteriosamente e silenziosamente avveniva in quella notte! Quel piccolo Bambino che era un po' al centro di tutta la nostra attenzione, quel piccolo Gesù che avevamo deposto nel presepe preparato con tanta fantasia e tenerezza, sarebbe venuto a portarci dei doni. C'era lo sforzo di rimanere svegli per vederlo, ma c'era anche un po' di paura perché forse non eravamo sempre stati all'altezza di quei doni. Ci dicevano che Gesù portava doni solo ai bambini che si erano dimostrati buoni. Certo, ci eravamo impegnati, un po' all'ultimo momento, a non fare arrabbiare la mamma, ad essere gentili, a studiare. Ma un bambino può essere sempre all'altezza di un impegno così serrato? Non è normale che scappi qualche disobbedienza, qualche testardaggine, solamente per poter continuare a giocare? E Gesù si sarebbe dimenticato di un bambino che, in fondo, non aveva altro desiderio che giocare, come ogni bambino?

Però la trepidazione, la sorpresa, la gioia, e forse un po' di paura, si mescolavano nel nostro cuore di bambini anche ad una certezza. Gesù era un bambino come noi e ci capiva: con lui avremmo potuto parlare liberamente, esprimere i nostri desideri più veri e che, a volte, non erano semplici giocattoli, ma quei desideri che solo un bambino sa maturare e intuire: il desiderio di amare ed esser amato, il desiderio di essere aiutato ad entrare nella vita, ad accogliere tutto con meraviglia, a scoprire al bellezza del mondo, a rimanere sempre nella gioia.

Questo modo di vivere questa notte è finito nel momento in cui siamo entrati nella vita con disincanto e realismo. E così questa notte per tanti è diventata un semplice festa un po' pagana, una occasione per spendere un po' di soldi (senza sapere perché si debbano spendere soldi e fare regali proprio in questi giorni). Anche per noi credenti forse, questa notte ha perso quell'incanto che ci rapiva da piccoli. E certamente, crescendo nella fede, comprendiamo più in profondità e con maggior consapevolezza il senso de mistero della nascita nella carne di Cristo che da bambini sicuramente ci sfuggiva.

Tuttavia credo che in questi giorni dobbiamo far uscire dal nostro cuore quel bambino che, nonostante tutto, è ancora nascosto. E con i suoi occhi guardare nuovamente ciò che avviene in questa notte. E gli occhi del bambino che è in noi ci ridanno la meraviglia di fronte a quel dono che non cessiamo di attendere e desiderare: Gesù. Perché da bambini avevamo già capito ciò che era importante in questa notte: i doni portati da Gesù. Avevamo capito che in questa notte tutto è dono, che ogni dono colma un desiderio e che c'è qualcuno che misteriosamente può realizzare ciò che desideriamo. E ora, dopo essere entrati nella vita e aver fatto un tratto di strada, ora che siamo adulti, ci diventa chiaro che il dono più grande da attendere è proprio quel bambino nel cui nome, Gesù, è racchiuso il senso della nostra vita.

Ed è questo l'annuncio che abbiamo ascoltato dalla parola di Dio: *Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio...vi annuncio una grande gioia...oggi...è nato per voi un salvatore, che è Cristo Signore.* Tutto ciò che è avvenuto e continua ad accedere in questa notte è per noi, è per ogni uomo. Ecco perché è un dono. Ed è un dono che viene fatto ad ogni uomo anche se non sempre è cosciente di averne bisogno, anche se non sempre lo attende. È questa la gratuità di ciò che è donato. La meraviglia di fronte al dono potrà poi sgorgare nel momento in cui si scoprirà che ogni ricerca insoddisfatta, ogni desiderio non esaudito, ogni salvezza non raggiunta trovano pienezza e pace di fronte al volto di quel bambino. Ma per ora, senza riserve e senza pretese, questo bambino ci viene donato.

Ma ancora più importante è capire che questo dono, in questa notte, ha il volto di un bambino. È con un bambino che dobbiamo entrare in sintonia e sappiamo che, come adulti, non è così facile. Dobbiamo fare degli sforzi immensi per scendere ad un livello che ci appare basso, al disotto del nostro modo di ragionare o di parlare. Dobbiamo abbandonare tutte quelle rigidità, quei

comportamenti ovvi che ci rendono terribilmente seri, per entrare in un mondo fatto di gioco, di perdita di tempo, di gioia e di festa, di insicurezza e di bisogno di affetto. Ma se riusciamo a uscire un po' dal nostro ruolo di adulti e ad intessere un piccolo dialogo con quel bambino, saremmo colti dallo stupore. In quel bambino si rivelerà il modo con cui Dio guarda noi e la nostra storia, si rivelerà l'autentica serietà di Dio. Perché Dio è sempre vicino a ciò che è piccolo, sempre si nasconde dietro il volto del debole e dell'indifeso. Qui Dio vuole essere cercato. E la nostra strada, nella misura in cui vuole essere una strada che porta a Dio, non ci conduce alle altezze, bensì realmente e totalmente in basso, là dove sono i piccoli, là dove è il piccolo Gesù. Se vogliamo camminare con Dio, dobbiamo farlo nell'umiltà. Dobbiamo chinarci e stringere nella nostra mano, la mano di quel bambino che ci viene donato. Man mano che i nostri passi si sforzeranno di mantenere il ritmo di quelli del bambino, allora con grande meraviglia ci accorgeremo che sarà lui a farci correre; sentiremo che la sua mano è forte e non permette che ci smarriamo; ascolteremo la sua voce che ci consola, che ci aiuta a scegliere e a compire i passi giusti lungo la strada della vita. E quando i pesi da portare sono troppi per noi, allora sarà proprio quel bambino a prenderle sulle sue spalle. E sentiremo una grande pace. Davvero *sulle sue spalle è il potere e il suo nome è consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, principe della pace.*

Dio questa notte ci rivolge una parola che ci dà speranza ed è la parola della vita. E Dio ci dona questa parola nel volto di un bambino. Anzi potremmo dire usa il linguaggio del bambino. E qui dobbiamo stare molto attenti. Il linguaggio del bambino non è il linguaggio infantile, semplice: è un linguaggio molto difficile, perché è imprevedibile, pieno di fantasia, creativo, fatto di stupore e scoperta continua. Non lo comprendiamo troppo facilmente. A meno che abbiamo l'umiltà di mettersi alla sua scuola, impararlo da lui accogliendolo e amandolo così come è, con quel tesoro di vita che racchiude e non come vorremmo che fosse. Fuori metafora: per comprendere ciò che Dio ci dice nel bambino di Betlemme, in Gesù, dobbiamo compiere una grande conversione, e cioè diventare anche noi piccoli, collocarci ogni giorno all'inizio della vita per guardarla come fanno guardarla i piccoli e viverla in pienezza come fanno viverla i bambini. *In verità vi dico: se non vi convertirete e diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.* Il fascino del Natale è veramente impegnativo: deve cambiare la nostra vita. E allora conserviamo nel nostro cuore, in questa notte, lo stupore del dono e la meraviglia del bambino. Noi non possiamo togliere dalla nostra vita fatica e sofferenza, contraddizioni e difficoltà. Ma se per noi, nonostante questo, continua ad esser donato un bambino, continua a nascere un Salvatore che è Cristo Signore, questo è più che sufficiente per custodire la nostra vita nello stupore e nella meraviglia.

Fr. Adalberto